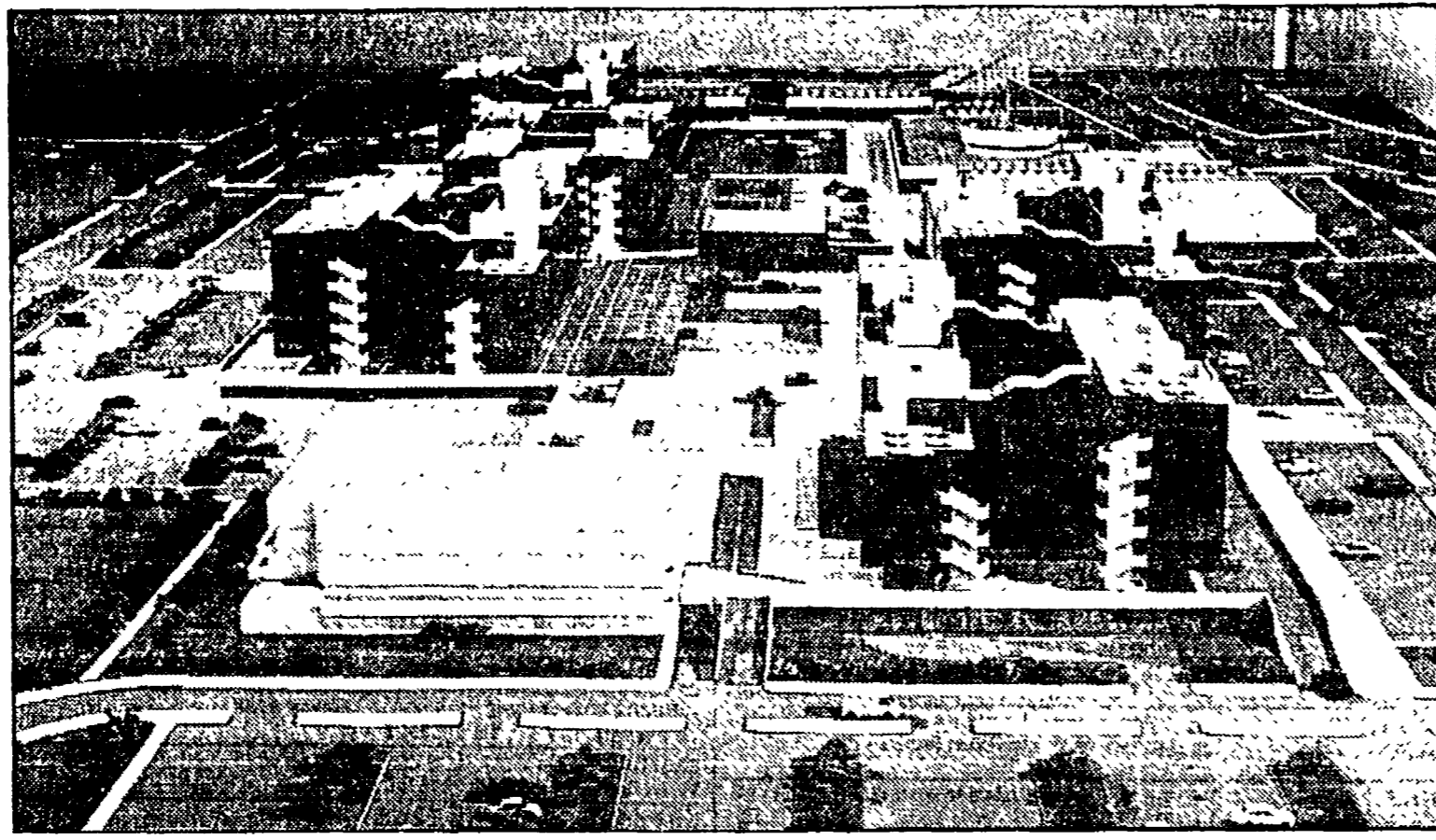


A buon punto i lavori di un complesso amministrativo e commerciale privato

Un po' di centro a Cinecittà

Realizzato sui quattordici ettari che lo stabilimento cinematografico vendette nel 1983 - Si trova fra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti, è la prima struttura in linea con lo Sdo - Costa 150 miliardi

Tra due anni il primo polo direzionale a Est



Il plastico del centro direzionale «Cinecittà Due»

La promessa è stata solenne: entro l'88 Roma avrà il suo primo centro direzionale a oriente della città. È situato fra via Tuscolana e viale Palmiro Togliatti al confine con gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà e con l'ex-Istituto Luce, sede oggi della X circoscrizione. Si chiama «Cinecittà Due», e pur essendo tutta realizzata con capitali privati, è la prima struttura edilizia che si trovi in linea con gli obiettivi dello Sdo, l'ormai celeberrimo Sistema direzionale orientale, il grande piano di decongestione del centro storico che orienterà verso le zone Est e Sud-Est della città la maggior parte della attività istituzionale, amministrativa, produttiva, culturale e di servizio della capitale. Amministrazione volendo.

Il programma dei lavori dello «spicchio» di Sdo è molto avanzato ed è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato tutti i protagonisti: l'impresa costruttrice, la «Lamarna» (quella che ha costruito il Tuscolano negli anni 50 e più recentemente gran parte di Tiburtino Sud, Laurentino 38, Fontana Candida, oltre a strade, collettori, ecc.), i progettisti (ingegner Di Cagno, architetto Costantini, Studio Rulli e Studio Trans Design), i rappresentanti degli stabilimenti cinematografici (D'Onofrio e Berté), la società Kroll promotrice del programma di arredo per gli uffici, l'Enel, la Sip, la circoscrizione, il Cur, l'Erario, il Comune. Tre edifici dei sette complessi edilizi previsti sono ormai completati, manca all'appello il centro commer-

ciale, parte dei parcheggi e tutte le opere di arredo (parchine, aiuole, fontane ecc.). Quali è l'identikit dell'opera? E a che cosa servirà? «Cinecittà Due» si estende su 14 ettari di terreno, quelli che nel dicembre dell'83 l'impresa «Lamarna» acquistò dagli stabilimenti cinematografici in crisi per 25 miliardi. Ci giravano gli esterni del film in questa zona: oggi tre palazzi di vetro blu e rossi si affilano a castelli di cartapesta e false colline. Il centro è destinato al cosiddetto terziario avanzato: banche, assicurazioni, società varie e qualunque altro tipo di ufficio di tipo «privato» potranno trovare sede in

questa zona visto che quelli «pubblici», ministeri ecc., avranno il loro posto nello Sdo, nel quadrante Casilina-Centocelle-Pietralata. E tuttavia «Cinecittà Due» non sarà un quartiere degli affari, sostengono progettisti e costruttori. Gli edifici sono disposti attorno a una grande piazza centrale con aiuole, giardini, fontane, completa-mente pedonali e con parchine, dove gli abitanti potranno passeggiare o trascorrere un po' di tempo libero. Inoltre un parco di 104mila metri quadri e un grande centro commerciale tenderanno appetitissimo un complesso altrimenti freddo e staccato dal quar-

tere. Il centro commerciale è l'opera più complessa da realizzare. E, insieme a quello di Tor Bella Monaca, l'unico a funzione multipla: cioè aperto non solo ad attività commerciali, ma dove saranno aperti ristoranti, bar, cinema. «Sappiamo che già una decina di grandi nomi del commercio — hanno commentato i rappresentanti dello studio Rulli — sono disposti a trasferirsi a Cinecittà. Tutto sta a cominciare, il successo verrà in seguito. E il successo pieno e totale non può venire se non parte tutta l'operazione-Sdo. «Se ne parla da decenni — spiegano nella presentazione del

centro i progettisti —. Da decenni si denuncia il ritardo di Roma rispetto a tutte le altre capitali del nord industrializzati, ma anche rispetto alle altre città italiane che hanno saputo attrezzarsi per l'era post-industriale dotandosi di eguali strumenti nel terziario avanzato e nel quaternario. Eppure «la direzionalità romana sembra inesorabilmente ristretta dalle mura aureliane, in uno spazio non solo angusto e superinteso, ma tanto ricco di valori artistici, storici, ambientali, culturali, architettonici, archeologici, quanto povero di vere infrastrutture adatte al lavoro e alle attività di direzione e

produzione». Il risultato è la paralisi alla quale «oggi esiste l'alternativa e si chiama decentramento, asse attrezzato, sistema direzionale orientale». Cosa significa? Vuol dire «trasferire una somma di funzioni ora gravitanti nell'area del centro storico, altrove. Fuori dalle mura aureliane, in luoghi più ampi e accessibili. Più adatti ad essere pensati o modificati secondo le moderne tecnologie, sistema a direzionale offesa alle preziose e giustamente intoccabili vestigia del passato. E questa zona, è preclusa a questo punto d'irto, è quella orientale della città. Ma se «Cinecittà Due» è realizzata da privati (costerà all'incirca 150 miliardi), lo Sdo è impresa pubblica, il Comune la vuole fare? La farà? L'assessore Pala e il sindaco Signorile si sono impegnati pubblicamente a conclusione della III conferenza urbanistica cittadina ad avviare il programma grazie ai fondi previsti dalla legge per «Roma capitale». E d'altra parte esiste anche uno studio di fattibilità del progetto, cioè sono state fatte quelle verifiche preliminari indispensabili prima di cominciare lavori di tanta importanza. Il Comune con i primi 25 miliardi di «Roma capitale» intende farci troppe cose: lo Sdo e il centro consuetudine (e all'Eur poi dalla parte opposta alla città), l'Auditorium e altro ancora. Bluffa? Fa sul serio? Si vedrà. Intanto il «privato» ha battuto il «pubblico» sul tempo. Anche se c'è possibilità di ripresa nello scatto finale...

Maddalena Tulanti

I consiglieri del Pci: «Il presidente si deve dimettere»

«I cinque affossano la Usl 15»

Un pollambulatorio chiuso definitivamente, quello del complesso Jacp di Corviale. Un altro, quello del Trullo, riaperto dopo una chiusura durata due mesi. Altre strutture sanitarie bloccate e per le quali bisogna solo chiedere le chiavi per aprirle: sono questi alcuni dei «successi» del pentapartito che da sette mesi governa la Usl Rm15. Su questo fronte l'imobilismo è assoluto: gli oneri sociali del personale e sono stati stipulati strani contratti per l'utilizzo di vigilantes e con una ditta di pulizie e non hanno alcuna intenzione di fare controlli sulle convenzioni. E le convenzioni con le case di cura private si prendono quasi l'intero bilancio della Usl: 57 miliardi su 63. E mentre la Regione ha deciso di rivedere le conven-

zioni con le cliniche private il comitato di gestione sembra — ad esempio — assecondare i piani di ristrutturazione della clinica S. Vincenzo che pur di mantenere i suoi 230 posti letti vuole aprire nuovi reparti specialistici. E la clinica S. Vincenzo è una di quelle case di cura (in tutto sono 8 ed esistono solo a Roma) che dovrebbero essere cancellate. Sono infatti un singolare ibrido, eredità delle ex Pio Istituto. La proprietà è privata mentre i lavoratori sono dipendenti della Regione. Lo abbiamo già chiesto nei giorni scorsi — dicono i comunisti — e lo ribadiamo di fronte a tanta incapacità e perché si faccia chiara-mente il presidente della Usl Rm 15 deve fare solo una cosa: dimettersi.

regolare gara di affidamento dei servizi a cooperative, poi il 13 agosto (assenti i comunisti) l'attuale maggioranza ha deciso, senza alcuna gara e delibera, di affidare il servizio all'associazione «Anni verdi». «E poi c'è la grossa questione del bilancio — ha detto il compagno Francesco Rose — hanno detratto 325 milioni da quella che è una spesa obbligatoria: gli oneri sociali del personale e sono stati stipulati strani contratti per l'utilizzo di vigilantes e con una ditta di pulizie e non hanno alcuna intenzione di fare controlli sulle convenzioni. E le convenzioni con le case di cura private si prendono quasi l'intero bilancio della Usl: 57 miliardi su 63. E mentre la Regione ha deciso di rivedere le conven-

zioni con le cliniche private il comitato di gestione sembra — ad esempio — assecondare i piani di ristrutturazione della clinica S. Vincenzo che pur di mantenere i suoi 230 posti letti vuole aprire nuovi reparti specialistici. E la clinica S. Vincenzo è una di quelle case di cura (in tutto sono 8 ed esistono solo a Roma) che dovrebbero essere cancellate. Sono infatti un singolare ibrido, eredità delle ex Pio Istituto. La proprietà è privata mentre i lavoratori sono dipendenti della Regione. Lo abbiamo già chiesto nei giorni scorsi — dicono i comunisti — e lo ribadiamo di fronte a tanta incapacità e perché si faccia chiara-mente il presidente della Usl Rm 15 deve fare solo una cosa: dimettersi.

didoveinquando

C'è «Tango» sulla pista da ballo con i demenziali uomini-paprika

È tutto nuovo e tutto rosso. È il teatro Vittoria (piazza Santa Maria Liberatrice, 8-13 al Testaccio) dove l'altra sera David Riondino e Paolo Hendel hanno presentato molti degli autori del settimanale inserito dell'Unità. «Permette questo «Tango»? era il titolo della serata, è un tango di Meri Lao ha dato il via a Riondino e Hendel che, in una scenografia di interni-salotto vagamente «Maurizio Costanzo show», ricevevano gli ospiti. Eccoli entrare, uno ad uno, Sergio Steino e Angese, Perini e Ellekappa, Vincino e Paolo Pietrangeli, Pablo Echaurren e Jacopo Fo (con la sua band di rock demenziale «Gli uomini paprika»). Canzoni, vignette in diretta, battute spesso improvvisate, costruite lì per lì, come quando il tecnico delle luci si è scordato

di abbassarle al momento giusto ed è cominciato un dialogo a distanza con fare che si accendevano e spegnevano all'improvviso. C'era «Tango», il giornale, e c'era il tango, il ballo, con Meri Lao e con Carlos Valles e Dora, due splendidi ballerini. C'era anche, in qualche modo, Michele Serra. Lui, fisicamente, era a Milano (Non mi spongo fino alla primavera, mi sembra di essere diventato un cantante in tournée aveva detto) ma David Riondino ha letto un suo epigramma, un finto Alberto Moravia pubblicato su «Tango». Il pubblico, un pubblico strano, non deficiente, all'inizio un po' freddo, vagamente sospettoso, si è scaldato strada facendo, con le battute delle vignette, le canzoni, un lungo strao-

dinario monologo di Paolo Hendel, le stravaganti richieste di Jacopo Fo («Se volete che canti dove fare come il pubblico dei Beatles: urlare e strapparvi i capelli»), la imbarazzata timidezza di Vincino (l'unico dei disegnatori che si è rifiutato di disegnare) e poi, alla fine, quando David Riondino ha finito di leggere il «Poema servile», un'ode dedicata a Martelli («Facci cantare Claudio — sia vero o non sia vero — / di quando giovinissimo salivò sopra un per / e a tuo cugino Asdrubale zoppo dal piè mancino / davi le meglio parole in un bel canestrino») il teatro è venuto giù. Su una vignetta di Ellekappa («Silenzio, senno svegliamo il Pci») la serata si è conclusa. Verso mezzanotte, le luci si sono accese e la gente è cominciata ad uscire.

● GAYNONSTOP — Da venerdì 19 tre giorni di cinema gay, una rassegna curata dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, con scelta e ripercorrendo dei film a cura della Cooperativa Massenzio e Road Movie. Via Ancona 37, tel. 862200 - 841937.

● ROCK DEMENZIALE — Da venerdì 19 al «Rocca Club, Via Cassia 871, Sandro Oliva and the Blue Pampurio» in concerto, rassegna di rock demenziale. Durante la serata sono previste estemporanee di pittura, trucco e artigianato.

● PICASSO MON AMI — Da lunedì 22 dicembre, presso il Palazzo delle Arti di Latina, «Picasso mon ami», 100 fotografie di Lucien Clergue. La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio 1987 (orario: 10-13; 16-19).



«Permette questo Tango?»: sfilata degli autori del settimanale satirico al teatro Vittoria. Da sinistra, Sergio Steino, Angese, Vincino e David Riondino

Tra Alchimie e Antifavole: ecco il Teatro, la mattina, in città

Ancora due iniziative da segnalare per il Teatro Ragazzi e concludere così il nostro breve viaggio nella Roma teatrale mattutina. Accanto ad alcune sale «fisse», da anni depositarie di spettacoli per scuole e bambini (Teatro alla Ringhiera, Mongiovino, Crisogono, Sala San Marco, Il Torchio, Teatro dei Cocci, Teatro Gr.Au.Co.), ognuna con un suo piano di lavoro e di «laboratorio», ci sono un paio di rassegne piuttosto interessanti. La prima organizzata dal gruppo Pherus è collegata al «Premio Antifavola», invenzione del gruppo stesso che, portando a Roma sei compagnie italiane in concorso per il premio, intende dare voce sulla scena a qualunque proposta «smitizi» certi luoghi comuni delle favole, e educi i giovani non solo al teatro ma alla vita sociale e collettiva. Divisa in due teatri molto decentrati, il Teatro Don Bosco e Cinecittà e il San Raffaele alla Magliana, la rassegna Antifavola ha presentato (e in scena in questi giorni, fino al 20, c'è il Gsat Fontemaggiore di Perugia) una formazione di ottime compagnie di Teatro Ragazzi, come Accademia Perduta (Emilia Romagna), Teatro Lanciavichio (Avezzano), l'Ortoteatro (Pordenone), La Brace (Lazio), Laboratorio Mangiafuoco (Milano).

La compagnia ospite, Pherus ha aperto la rassegna (fuori concorso) con uno spettacolo simbolico, si può dire, delle intenzioni antifavole: «Chi ha paura dell'Orco cattivo in cui i mondi di diverse fiabe, da Pollicino a Cappuccetto rosso, si incontrano rivelando aspetti «inediti» del protagonista. Una miscela di umorismo garbato e «informato»: non mancano infatti moltissimi riferimenti alla vita di tutti i giorni (nomi di personaggi, problemi ecc. ecc.) che i ragazzi, in genere fino ai tredici anni, capiscono al volo. Un teatro «spartano» quello di Pherus, che non concede molto alla bellezza scenografica o all'uso di «altri linguaggi», ma è diretto, più che evocare immagini e sensazioni, le connota con quattro attrezzi di scena. La seconda rassegna è organizzata dalla compagnia del Bagatto, che con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma, propone al Teatro dei satiri (via di Grottapinta) «Alchimie teatrali», un modo come un altro per affrontare i nodi della creazione artistica, la messa in pratica di tecniche teatrali diverse. Fino a febbraio saranno «ospiti» della sala al centro della città, spettacoli, filmati, incontri-laboratori, che interessano certamente non solo i ragazzi ma anche gli «addetti ai lavori», più adulti, impegnati in questo scorcio di secolo a definire nuove «alchimie» per la riscuota del Teatro, allestito come sembra, da tanti richiami a tecniche di spettacolo provenienti da altri settori. Per saperne di più: tel. 6561311-6565352.

Antonella Marrone (3 - line)

Purificato, sogno italiano tra Monet e Coubert



DOMENICO PURIFICATO — Latina, Palazzo delle Arti, via Umberto I; ore 10-13 e 16-19. Quando si dice un pittore della realtà, un realista... e con la parola realista si vuole portarlo alle stelle o buttarlo nel vulvere. Vedere Purificato a Latina non è come vederlo a Roma o a Milano. La terra pontina, con Latina e Fondi, è stata profondamente trasformata da una edifica selvaggia. Anche gli uomini sono cambiati rapidamente almeno in superficie e nel comportamento. A vedere qui, nel Palazzo delle Arti fresco di marmi e di vernici, gli oltre quaranta dipinti di Domenico Purificato datati tra il 1960 e il 1984 si staccano dalla realtà in modo violento, scioccante. E si scopre che Purificato sulle radici umane della Cio-ciara dipingeva dei tipi umani e delle situazioni sentimentali non illustrando niente ma riconducendo tipi e figure a un suo so-

gno italiano di umanità. Ha dipinto spesso tipi umani aspri, duri, contadini, popolani ma dando loro forme e colori di grande tenerezza, di incantamento pacifico nel mondo sereno. Così le situazioni degli incontri e dei ritrovarsi assieme sono quasi sempre viste e dipinte in un «clima» realista-impressionista, alla maniera di Coubert e di Monet, tra il gran verde delle piante e vicino a un lago o a un fiume. Le forme sono sempre dentro una linea curva, dolce e morbida e i colori caldi o freddi evidenziano stati d'animo riflessivi e appagati dallo stare insieme. Non un nostalgico mondo antico ma un mondo reale sognato e opposto poeticamente e moralmente a una realtà spietata, ferocemente individualista. Anche le memorie sono prese e gettate nel crogiuolo di questo sogno pittorico: anzi, la memoria fa levitare il sogno in modo stupefacente. Credo che Purificato per tutta la sua vita di pittore abbia cercato un'identi-

tà italiana, una costante italiana nelle rapide trasformazioni a cui assisteva e che viveva. Di qui il suo rapporto poetico e il suo segreto cimento con l'armonia, la serenità, le proporzioni, la dolcezza, la qualità «greca» e «apollinea» delle figure di Raffaello. Guardavo, all'inaugurazione, la gente vestita a festa, gli abiti nuovi, i gioielli, l'orgoglio della esibizione della propria agiatezza. Dai dipinti la figura di Purificato stava non oltre, in un mondo altro, e gettavano sguardi teneri e ammorcinici; le giovani e belle donne popolate attingendo al petto un gallo e gli uomini contadini facendo ruotare, come se si staccassero, gli occhi di diamante, gli altri, quelli che parlano in riva all'Olimpo di un lago, avevano già raggiunto la terra promessa. Forse, Purificato, che è morto nel 1984, è con le sue creature sulla riva di quel lago.

Dario Micacchi

Sapore di Natale nell'aria, arriva il circo Nando Orfei

Per il consueto appuntamento natalizio ritorna a Roma, a piazzale Clodio, dal 18 dicembre ai primi di febbraio, il circo di Nando Orfei. In pista con Nando Orfei, che quest'anno festeggia il suo 40° anniversario (esordì a soli 12 anni come giocoliere per poi diventare ammassatore e domatore di belve feroci), ci saranno anche la moglie Anita, ammassatrice di cavalli ed abile cavallerizza e la nuova generazione formata dai loro figli: Paride, 22 anni, cavallerizzo nonché domatore di elefanti; Ambra, 20 anni, cavallerizza anch'essa nella scuola di equitazione e ammassatrice di colombi, che fu la prima artista circense ad esibirsi, giovanissima, dinanzi ad un Papa, l'allora Paolo VI; Gisla 16 anni, acrobata e cavallerizza.

Tra le numerose attrazioni che Nando Orfei allinea sotto il suo grande tendone in piazzale Clodio: la 15.enne Gisla Simiani verticalista, teen-ager circo 1986, la troupe romana Lisa e Bion, acrobati del circo di Stato di Bucarest, mister Chy, dal circo di Stato di Pechino, gli australiani Novak antipodisti, l'equilibrista sul filo Arria (detentore di molti primi premi ai vari festival del circo), l'acrobata Brecchini alla scala aerea, il clown Fran by dal circo Barnum e Maritano, il mister universo «vero mister» in esercizi di forza, e il duo francese Regor Roger e Sylvia, spericolati acrobati alla ruota aerea.